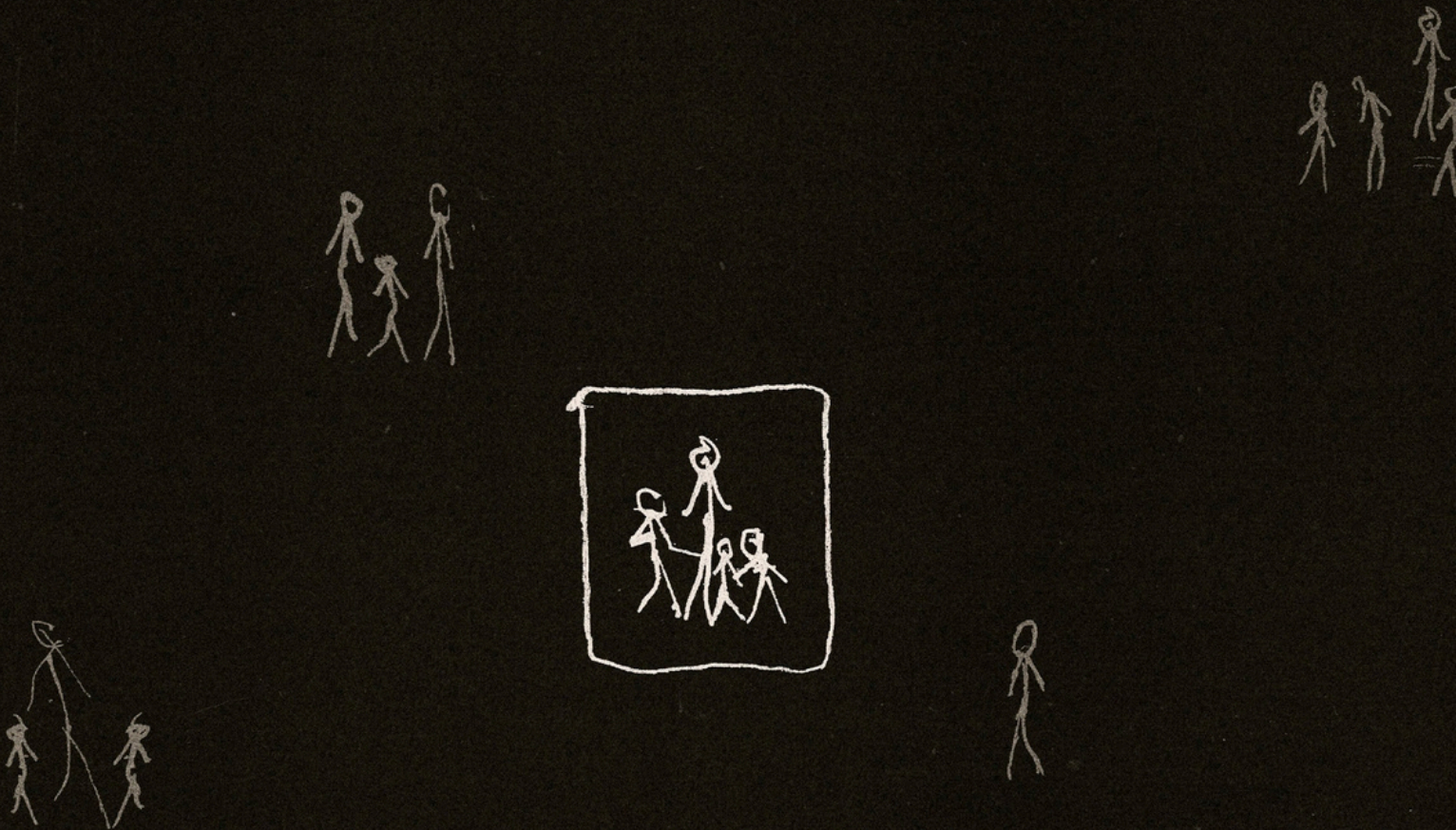


“UNO DEI FILM PIÙ IMPORTANTI DEL NOSTRO TEMPO”

NEW YORK MAGAZINE



PREMIO SPECIALE
DELLA GIURIA

NYFF64
2024 OFFICIAL SELECTION

★★★★★
FILM DELLA
CRITICA

NAZA UNA FINESTRA SUI SISTEMI DI UCCISIONE DI MASSA

DIRETTO DA YUVAL ABRAHAM, RACHEL SZOR. PRODOTTO DA HARRY DAVIES, LINDSAY POULTON, JAMES WILSON. PRODUTTORE ESECUTIVO JONATHAN GLAZER. PRODUTTORI ESECUTIVI PAUL LEWIS, NICOLE JACKSON. PRODUTTORI ESECUTIVI JOSEPH SCHULL, HARRIET GUGENHEIM. PRODUTTRICE ESECUTIVA WENDY VANDEN HEUVEL. COPRODUTTORI EKATERINA OCHAGAWA, NOA YACHT. PER THE GUARDIAN, KATHARINE VINER, OWEN GIBSON, BETSY REED, BETHAN MCKERNAN. DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA ANONYMOUS, RACHEL SZOR. MONTAGGIO YUVAL ABRAHAM, RACHEL SZOR. HARRY DAVIES. QUESTO FILM SI BASA SU RIVELAZIONI EMERSE TRA IL 2023 E IL 2025 SU +972 MAGAZINE, LOCAL CALL THE GUARDIAN. PROGETTAZIONE DEL SUONO E RE-RECORDING MIXER ROBERT FARR. MONTAGGIO SONORO LARS GINZEL, BENJAMIN HORBE. MUSICHE ABBONDI: MICHAEL LEVI, DUDU ZIVRATI. D. JORDAN. PRODOTTORE DI ADRIAN KIMBERLY, JAMIE WINTERKINDEN. DUCHI DI SUPERHEROES ALBERT HANCOCK, DAVIES. PER IL FILM, RACHEL SZOR, RICHARD, GIOVANNI DI ARIANO, GEFERIN. MONTAGGIO FILM: ANONYMOUS. COORDINATORE PRODUZIONE AMINE EADON.

I WONDER
SCUOLE

SINOSSI

Durante conversazioni segrete che si svolgono di notte sui tetti di Tel Aviv, i meccanismi alla base dello sterminio di massa pianificato da Israele ai danni dei civili palestinesi a Gaza vengono svelati proprio da coloro che li hanno progettati e messi in atto. Naza, il titolo del film, riprende un acronimo militare utilizzato eufemisticamente dall'intelligence israeliana per indicare il numero di civili che si prevede possano essere uccisi durante un raid aereo.

NOTE DI REGIA

Basato principalmente su interviste, il film non mostra immagini dirette della distruzione di Gaza: la città è presente attraverso la sua assenza, mentre la macchina da presa resta a Tel Aviv, sui tetti, nelle case, per le strade: una bolla in cui la vita quotidiana prosegue mentre a sessanta chilometri di distanza le persone vengono uccise. Questa scelta è esplicitamente influenzata dal lavoro del produttore esecutivo Jonathan Glazer e dal suo film *La zona d'interesse*, dove le vittime restano fuori campo ma — nelle parole di Glazer — non sono mai “fuori dalla mente”.

Per i registi il film vuole essere “un promemoria del fatto che per commettere un’atrocità di tale portata, tutte le parti della società devono prendere parte.”

Abbiamo realizzato questo film spinti dal senso del dovere di utilizzare la nostra posizione di registi e giornalisti israeliani per analizzare i meccanismi che stanno dietro al massacro di civili palestinesi di cui il nostro Paese è responsabile. Mentre negli ultimi tre anni riprendevamo di notte i membri dell’esercito israeliano sui tetti di Tel Aviv, ci siamo ritrovati a porci le stesse domande che si era posta la generazione dei nostri nonni e che sono state poste per tutto il XX secolo: come può un gruppo di persone permettere la totale disumanizzazione di un altro gruppo? Come funzionano i meccanismi interni di un sistema del genere?

Molte delle rivelazioni contenute nel film sono state pubblicate quasi immediatamente non appena ne siamo venuti a conoscenza, nei mesi successivi agli attacchi del 7 ottobre, da The Guardian (uno dei produttori di NAZA), in collaborazione con i partner giornalistici +972 Magazine e Local Call. Il film ci permette di esplorare qualcosa di più profondo di quanto potremmo fare con il solo giornalismo d’inchiesta: non solo le parole che vengono dette, ma anche quelle che non vengono dette, il silenzio. Spetta a tutti noi rompere quel silenzio.

Yuval Abraham e Rachel Szor

I REGISTI

Yuval Abraham è un giornalista investigativo e regista israeliano. Scrive per la testata indipendente israelo-palestinese +972 Magazine e per Local Call, e ha curato — spesso in collaborazione con The Guardian — le inchieste sull'uso dell'intelligenza artificiale da parte dell'esercito israeliano a Gaza (i sistemi "The Gospel" e "Lavender"). Nel 2024 ha co-diretto, insieme a Basel Adra, Hamdan Ballal e Rachel Szor, il documentario *No Other Land* sulla distruzione della comunità palestinese di Masafer Yatta in Cisgiordania: il film ha vinto il Berlinale Documentary Award, il Premio del pubblico della sezione Panorama a Berlino, l'European Film Award e l'Oscar® 2025 come Miglior documentario. *NAZA* è il suo secondo film come regista.

Rachel Szor è una regista, direttrice della fotografia e montatrice israeliana. Prima di *NAZA* è stata co-regista, direttrice della fotografia e montatrice di *No Other Land* (2024), realizzato insieme a Basel Adra, Hamdan Ballal e Yuval Abraham. In *NAZA* firma nuovamente la fotografia e il montaggio, oltre alla regia.

I PRODUTTORI

James Wilson è un produttore cinematografico candidato all'Oscar per il Miglior film e vincitore di due premi BAFTA.

Jonathan Glazer è uno sceneggiatore e regista vincitore di un Oscar e di due premi BAFTA (*Sexy Beast* – L'ultimo colpo della bestia, *Birth* – Io sono Sean, *Under the Skin*, *La zona d'interesse*)

Nel 2024, il film di Glazer e Wilson *La zona d'interesse* ha vinto l'Oscar come Miglior Film Internazionale.

The Guardian è un'organizzazione giornalistica globale che propone un giornalismo coraggioso e indipendente. Guardian Documentaries si impegna a raccontare storie contemporanee di grande attualità con una visione artistica unica. Grazie alla produzione, alla selezione e alla commissione di film provenienti da tutto il mondo, Guardian Documentaries ha ottenuto il plauso della critica, tra cui un Oscar nel 2021 per *Colette* e un BAFTA Film Award nel 2022 per *The Black Cop*. Per guardare altri documentari di The Guardian: theguardian.com/documentaries

LE PERSONE INTERVISTATE

Le fonti del film, coinvolte nella campagna di bombardamenti aerei israeliani su Gaza considerata una delle più letali della storia moderna per i civili, prestano servizio nelle unità di intelligence militare più segrete ed elitarie di Israele. Ai registi sono stati necessari anni per rintracciare le persone giuste e poi convincerle a parlare davanti alla telecamera.

Nel film vengono intervistati 24 ufficiali e soldati dei servizi segreti militari israeliani, uomini e donne, i quali hanno parlato tutti a condizione di rimanere anonimi. Sono stati tutti coinvolti nella sorveglianza o nell'uccisione a distanza di civili palestinesi a Gaza. Il loro aspetto e le loro voci sono stati alterati digitalmente per nascondere la loro identità, per evitare ritorsioni da parte dello Stato israeliano contro di loro.

RIDARE UMANITÀ ALLE VITTIME

*Per uccidere altri esseri umani, spesso è necessario rappresentarli in un modo che ne sminuisca la loro umanità, trasformandoli in numeri o statistiche, vedendoli come punti su uno schermo o definendoli semplicemente "NAZA", **un acronimo militare in ebraico che viene eufemisticamente tradotto come "danno collaterale"**. Chiedendo a questi soldati di disegnare a mano i sistemi che utilizzavano, abbiamo ritenuto che non solo avremmo ottenuto importanti informazioni su come funzionavano, ma anche una visione di come le persone coinvolte in uccisioni di massa a distanza vedono e rappresentano le loro vittime, una visione dello sguardo dell'autore del reato.*

Quasi tutti i media israeliani hanno mostrato così scarso interesse per le conseguenze sui civili dei bombardamenti israeliani su Gaza da creare un vuoto in cui è stato possibile inserirsi. A volte, è bastato semplicemente porre le domande giuste.

È evidente che le persone avevano motivazioni diverse nel rispondere a quelle domande. Alcuni hanno affermato di essersi arruolati nell'esercito sconvolti dalla portata della strage del 7 ottobre, ma col tempo hanno compreso di essere stati coinvolti essi stessi in crimini gravi. Queste fonti parlavano spesso mosse da un senso di vergogna o di colpa. Parlavano in ebraico e spesso avevamo l'impressione che si rivolgessero ad altri israeliani, per fare i conti con ciò che erano stati mandati a compiere in loro nome. Altri erano spinti da una sorta di orgoglio, non sempre per le uccisioni in sé, ma per le conoscenze acquisite in anni di servizio in unità segrete, o per ciò che consideravano un risultato professionale.

Il nostro film non si sofferma sulle loro motivazioni. Non segue il processo giornalistico di ricerca degli intervistati, né esplora in profondità il modo in cui essi lottano con il senso di colpa, la vergogna, l'orgoglio o la responsabilità per ciò che hanno fatto. Si tratta di una scelta deliberata. **Questo film in particolare si occupa esclusivamente dell'uccisione in sé e di ciò che la rende possibile.** Dedicare troppo tempo alle motivazioni che spingono le fonti a parlare, al loro rimorso, al loro orgoglio, alle loro opinioni politiche, rischierebbe di spostare il baricentro lontano dalle vittime, cosa che non volevamo fare.

Yuval Abraham e Rachel Szor

IL TITOLO: NAZA

“NAZA” è un acronimo militare derivato da נזק אגבי (Nezek Agavi, ovvero “danno collaterale”), utilizzato in modo eufemistico dai servizi segreti israeliani per indicare il numero di civili che si prevede verranno uccisi in un attacco aereo. Ciò dimostra che gran parte delle uccisioni di civili a Gaza è avvenuta in piena consapevolezza e non per errore, come alcuni hanno sostenuto.

*Il film NAZA rappresenta anche una critica al modo in cui definire le uccisioni come “collaterali” ne oscura la natura deliberata e calcolata. **Quando le vite di innumerevoli civili vengono considerate prive di significato, possono tutte essere trasformate in “NAZA”, e qualsiasi attacco può essere efficacemente giustificato a prescindere dal danno arrecato ai civili.***

*Ciò è particolarmente pericoloso nell’era dell’intelligenza artificiale e dei big data, in cui è possibile produrre un flusso infinito di cosiddette giustificazioni militari, trasformando ogni massacro di civili in “NAZA”, un danno collaterale a un obiettivo generato con l’aiuto dell’IA, evitando così qualsiasi scrutinio. **Ciò trasforma un pilastro del diritto internazionale, l’obbligo di attaccare solo obiettivi militari, in uno strumento che legittima il massacro che avrebbe dovuto impedire.***

L’ex capo dei servizi segreti israeliani Aharon Haliva ha affermato in una registrazione trapelata:

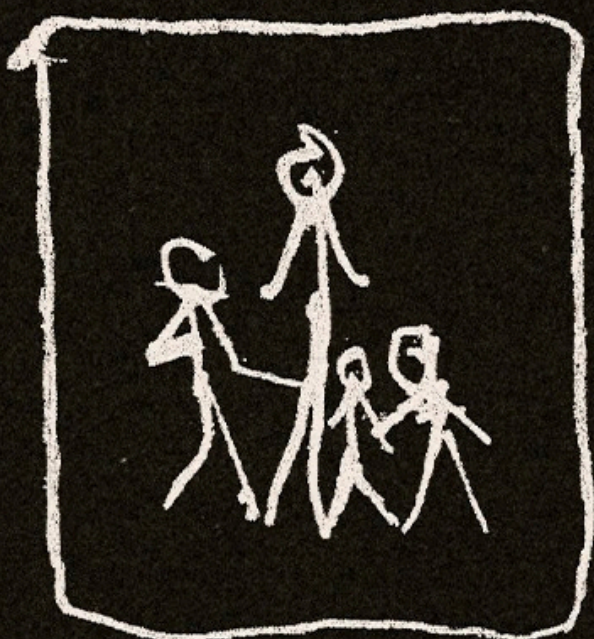
“Per tutto ciò che è accaduto il 7 ottobre, per ognuno dei nostri morti del 7 ottobre, devono morire 50 palestinesi. Ormai non importa più: bambini o meno. Non parlo per vendetta, ma per lanciare un messaggio alle generazioni future. Hanno bisogno di una Nakba ogni tanto per capire qual è il prezzo da pagare”. Riteniamo che uno dei modi in cui l’esercito israeliano sia riuscito a tradurre in pratica militare una visione genocida come quella di Haliva, nascondendone al contempo la natura, sia stato quello di definire gran parte delle uccisioni come “collaterali” o “NAZA”.

Yuval Abraham e Rachel Szor

TEMI

- **Storia e memoria** – il richiamo esplicito dei registi alla domanda che attraversò la generazione dei loro nonni nel Novecento, e il tema della trasmissione della memoria dei genocidi.
- **Sistemi, ordini e responsabilità** – differenza fra crimini individuali e crimini di sistema; obbedienza, deresponsabilizzazione.
- **La banalità del male** – la riflessione di Hannah Arendt applicata a un sistema militare contemporaneo.
- **Intelligenza artificiale e decisioni di morte** – i sistemi di targeting automatizzato usati a Gaza e il diritto internazionale umanitario.
- **I videogiochi come strumento di normalizzazione della violenza** – il parallelo con le interfacce dei videogiochi bellici e il distanziamento morale prodotto dalla mediazione tecnologica.
- **Maschile e femminile nella guerra** – la tradizionale associazione fra mascolinità e competenza militare, e come la crescente presenza femminile nelle unità di intelligence citate nel film interroghi questa associazione.

- **Giornalismo investigativo e protezione delle fonti** come nasce un'inchiesta, il valore e i limiti dell'anonimato.
- **L'etica della rappresentazione della violenza** il fuoricampo, il silenzio, tecniche di rappresentazione della violenza e il loro impatto.
- **L'uso dei media nel raccontare una guerra** – il ruolo del telegiornale come rituale nazionale, il pluralismo delle fonti e la disinformazione, il confronto fra testate diverse sugli stessi eventi.
- **Il linguaggio della guerra** – eufemismi, acronimi e categorie tecniche ("danno collaterale", "NAZA") e il loro effetto sulla percezione della violenza



SPUNTI DI RIFLESSIONE

Sulle scelte del film

- Perché secondo voi i registi hanno scelto di non mostrare mai direttamente la distruzione di Gaza? Che effetto produce su di voi questa assenza, rispetto a immagini dirette di violenza che potreste aver visto altrove?
- Che funzione hanno, nel film, i disegni fatti a mano dagli intervistati? Cosa raccontano che le parole da sole non raccontano?
- Perché la macchina da presa si sposta spesso dall'intervista allo skyline di Tel Aviv, alle case, alla vita quotidiana per strada? Cosa suggerisce questo montaggio sul rapporto fra chi resta "dentro la bolla" e ciò che accade a pochi chilometri di distanza?
- Perché i registi nelle interviste chiedono di raccontare insistentemente e con dovizia di dettagli, il cosa e il come e non chiedono mai ai loro informatori le motivazioni delle loro azioni?
- Che effetto ti fa la scena finale? Come si connette con il resto delle riprese del film? Qual è la sua funzione narrativa?

Sul contenuto e sui temi

- Gli intervistati parlano di "bersagli", "punti su uno schermo", "danno collaterale". Conoscete altri esempi, storici o contemporanei, in cui il linguaggio tecnico è stato usato per rendere accettabile o invisibile la violenza contro le persone?
- I registi distinguono fra "crimini di guerra sporadici" commessi da singoli e un "sistema" fatto di ordini, politiche e pratiche condivise. Perché questa distinzione è rilevante dal punto di vista giuridico e da quello etico?
- Diverse fonti del film parlano mosse, secondo i registi, da vergogna, senso di colpa o, al contrario, da orgoglio professionale. Cosa pensate di questa pluralità di motivazioni? Cambia il valore della loro testimonianza?
- Il film sostiene che l'uccisione di civili a Gaza non sia stata un "effetto collaterale" ma un'azione "premeditata, calcolata e intenzionale". Su quali elementi, testimonianze, documenti, dati, si fonda questa tesi? Quali sono, invece, gli argomenti di chi la contesta?
- Yuval Abraham e Rachel Szor sono israeliani e raccontano la propria società "dall'interno". Perché questa posizione è stata, secondo loro, una scelta necessaria? Quali limiti e quali possibilità comporta guardare un sistema di cui si fa parte?

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E LE DECISIONI DI MORTE: LA GUERRA OGGI

Chi decide quando una persona può diventare un bersaglio? E cosa succede quando, tra una persona e questa decisione, entra in gioco un algoritmo?

NAZA racconta alcuni dei sistemi tecnologici utilizzati per raccogliere informazioni, individuare persone e proporre possibili obiettivi militari a Gaza.

L'intelligenza artificiale può analizzare in pochi secondi una quantità enorme di informazioni: immagini, video, comunicazioni, dati provenienti da droni e satelliti. Può trovare collegamenti e schemi che per una persona sarebbero difficili da individuare. In guerra, questo può significare anche aiutare a individuare possibili obiettivi.

Le inchieste giornalistiche alle quali NAZA si ispira hanno parlato di alcuni sistemi utilizzati dall'esercito israeliano, tra cui Habsora (The Gospel) e Lavender. Secondo le testimonianze raccolte dalle inchieste, questi sistemi sarebbero stati utilizzati per analizzare informazioni e individuare persone o luoghi considerati collegati a organizzazioni armate di Hamas.

L'esercito israeliano ha contestato queste ricostruzioni e ha negato che l'intelligenza artificiale decida autonomamente chi colpire, sostenendo che le decisioni rimangano sotto il controllo di persone.

Questa differenza è fondamentale.

La domanda, infatti, non è soltanto:

"Può una macchina decidere chi colpire?" ma **"Quanto può influenzare una decisione umana una macchina che raccoglie le informazioni, seleziona i possibili obiettivi e indica quali persone potrebbero essere dei combattenti?"**

Un algoritmo non "conosce" una persona come la conosce un essere umano. Analizza dati e cerca schemi. Ma i dati possono essere incompleti o sbagliati.

Immaginiamo che un sistema stabilisca che una persona abbia un'alta probabilità di appartenere a un'organizzazione armata. Questo risultato può essere utile a chi deve prendere una decisione. Ma una probabilità non è una certezza. E soprattutto: **dietro quel numero c'è una persona reale.**

Il Comitato Internazionale della Croce Rossa (ICRC) sottolinea proprio questo problema: in guerra, molte decisioni richiedono di comprendere il contesto. Un sistema automatico può analizzare moltissimi dati, ma può avere difficoltà a capire situazioni che per un essere umano sono fondamentali, come la resa di una persona o la presenza di civili.

SE LA DECISIONE È UMANA, PERCHÉ CI PREOCCUPIAMO DELL'ALGORITMO?

Perché una decisione può essere formalmente umana ma fortemente condizionata dalla tecnologia.

Pensiamo a una catena molto semplice: dati → algoritmo → possibile bersaglio → controllo umano → decisione → attacco. L'ultima parola può spettare a una persona. Ma quella persona ha ricevuto dalla macchina una selezione già elaborata.

E qui nasce una domanda importante: **se l'algoritmo sbaglia e l'essere umano si fida del suo risultato, di chi è la responsabilità?**

È un problema che riguarda anche la nostra vita quotidiana. Pensiamo a quando un navigatore suggerisce una strada, un social network decide quali contenuti mostrarci o un sistema automatico valuta una richiesta. Siamo abituati a fidarci delle macchine quando sembrano più veloci e precise di noi.

In guerra, però, le conseguenze possono essere molto diverse.

VIDEOGIOCHI E GUERRA: MILITARIZZAZIONE, DISTANZA E PUNTO DI VISTA

Come spunto di riflessione, sia può partire da un breve estratto di *Wonderland* (RAI 4), dedicato a *This War of Mine* (03:50–04:43). https://www.dailymotion.com/video/x9iwjok?utm_s Il servizio presenta un videogioco che compie una scelta significativa: raccontare la guerra non attraverso il soldato che combatte, ma attraverso i civili che cercano di sopravvivere. È una scelta che permette di partire da una domanda semplice ma importante: **quanto cambia la nostra percezione della guerra quando cambia il punto di vista da cui la osserviamo?**

Il confronto con *Call of Duty* rende evidente questa differenza. Nei videogiochi di guerra più tradizionali, il giocatore assume spesso il ruolo del combattente: riceve una missione, individua un obiettivo, utilizza strumenti e armi, segue una mappa e procede attraverso una serie di traguardi. L'interfaccia organizza la realtà secondo ciò che serve per agire: posizione, distanza, bersaglio, tempo, obiettivo. La guerra viene così trasformata in un sistema leggibile e controllabile attraverso lo schermo.

In *This War of Mine*, invece, quella stessa guerra viene raccontata dalla parte di chi non combatte. Le scelte del giocatore producono conseguenze che non riguardano soltanto il successo della missione, ma la sopravvivenza e il benessere degli altri personaggi. Studi dedicati al gioco hanno sottolineato proprio questa capacità di mettere il giocatore di fronte a dilemmi morali e di favorire forme di riflessione ed empatia.

Il confronto permette così di comprendere un concetto centrale: **un videogioco non rappresenta semplicemente la guerra, ma costruisce un modo di guardarla.** La scelta delle regole, dell'interfaccia, dei personaggi e degli obiettivi determina ciò che il giocatore è portato a considerare importante.

Quando la guerra diventa un'interfaccia

Uno schermo può permettere di vedere con grande precisione un territorio, una posizione o un obiettivo, ma allo stesso tempo può allontanare dalla dimensione concreta di ciò che sta accadendo. Non è corretto concludere che chi utilizza questi sistemi consideri automaticamente la guerra un gioco. Il problema è più sottile: **che cosa accade quando la complessità di una situazione umana viene tradotta in una serie di informazioni da leggere e gestire?**

È qui che entra in gioco anche il tema dell'**apatia o della desensibilizzazione**. L'esposizione ripetuta a immagini di combattimento, bersagli e morte può essere discussa come possibile forma di normalizzazione della violenza, ma la ricerca sui videogiochi non autorizza una spiegazione unica e automatica. Al contrario, *This War of Mine* mostra che le stesse tecnologie videoludiche possono essere utilizzate per produrre l'effetto opposto: non allontanare il giocatore dalla sofferenza, ma costringerlo a confrontarsi con la vulnerabilità, la perdita e le conseguenze delle proprie decisioni.

La domanda finale non è quindi se i videogiochi siano "buoni" o "cattivi", né se rendano automaticamente più violenti o più apatici. È più interessante chiedersi: **quali forme di attenzione, distanza, identificazione e responsabilità produce il modo in cui una tecnologia ci permette di guardare la guerra?**

LA BANALITÀ DEL MALE: DALLA SHOAH A GAZA

La Shoah è diventata uno dei simboli più forti della memoria europea. Per decenni, ricordare Auschwitz ha significato pronunciare una promessa: mai più. Ma che cosa significa davvero questa espressione quando, davanti ai nostri occhi, si svolge una nuova tragedia umana? È sufficiente ricordare il passato oppure la memoria dovrebbe obbligarci a guardare anche il presente?

Un lungo filo rosso attraversa il Novecento, spesso definito il “secolo dei genocidi”. Un filo che non collega tragedie identiche, ma esperienze diverse nelle quali uomini e donne sono stati trasformati in un problema da eliminare, in una presenza da espellere, in una categoria da cancellare. È un filo che arriva fino al presente e che ci costringe a porci una domanda scomoda: la memoria serve davvero, se non ci aiuta a riconoscere quando la dignità dell'altro viene nuovamente messa in discussione?

Mettere in relazione la Shoah con Gaza non significa affermare che le due vicende siano la stessa cosa, ma interrogare ciò che la memoria di una tragedia può insegnare davanti a un'altra tragedia del presente.

Il genocidio, nella sua interpretazione, non deve essere considerato semplicemente come una parentesi di barbarie irrazionale comparsa improvvisamente nella storia europea. La Shoah mostra anche il lato oscuro della modernità: la capacità di organizzare, classificare, separare e amministrare esseri umani attraverso apparati razionali e burocratici. **Il male può dunque non presentarsi soltanto come esplosione di odio, ma come processo, nel quale la responsabilità individuale viene frammentata** e l'essere umano scompare dietro procedure, categorie e obiettivi collettivi.

È anche per questo che l'affermazione di Primo Levi — «È avvenuto, quindi può accadere di nuovo» — è così importante. Levi non invita a pensare che la storia si ripeta identica. Ci ricorda piuttosto che **nessuna società può considerarsi definitivamente immune dalla possibilità della disumanizzazione.**

LA BANALITÀ DEL MALE: DALLA SHOAH A GAZA

La nascita di Israele, fondato dal sionismo, ideologia nella quale si riconosce una parte del popolo ebraico vittima della Shoah, è esemplare, perché proprio **la memoria del genocidio è stata usata come giustificazione prima per un 'risarcimento' in termini di possesso di un territorio e poi per cercare di azzerare le voci contrarie (comprese quelle degli ebrei antisionisti)**. In questo senso, è importante chiedersi come sia possibile che i carnefici di oggi si facciano scudo delle vittime di allora per perpetrare i loro crimini? Com'è possibile che abbiano perduto la memoria dell'orrore subito nel passato, ed oggi ne siano gli autori, anzi giustificando un genocidio attraverso la memoria dell'altro? Ma soprattutto: la de-umanizzazione colpisce solo le vittime o anche i carnefici, privandoli della capacità di empatia e pietas, e sviluppando la loro violenza e capacità di odiare?

L'uso strumentale della memoria storica e la sua alterazione diventano determinanti. Come viene trasmessa alle nuove generazioni israeliane la storia della nascita di Israele? Nei libri di testo in uso nelle scuole israeliane non viene fatto alcun cenno al fatto che la Palestina storica fosse abitata al 90% da popolazione araba fino alla fine della prima guerra mondiale, e che abbia subito prima la colonizzazione britannica e poi la colonizzazione sionista, venendo via via espropriata di quasi tutto il proprio territorio; senza contare che la popolazione araba viene dipinta come sottosviluppata ed aggressiva. **Quanto è importante il sistema scolastico israeliano nella formazione delle giovani generazioni, che poi andranno a fare parte dell'IDF?**

Altra questione centrale, ma difficilmente al centro dell'attenzione: perché i racconti dei campi di sterminio da parte delle vittime ebraiche europee sono stati immediatamente considerati veritieri e fondati, mentre i racconti degli storici palestinesi sulle torture nelle carceri israeliane, sulle azioni criminali compiute dai soldati dell'IDF, sulla pulizia etnica e sul genocidio del popolo palestinese sono generalmente ritenuti falsi e tendenziosi in Occidente, o perlomeno da accogliere con diffidenza? I motivi di questa enorme differenza sono da ritenersi economici, politici, neocolonialisti e quindi razzisti?

Abbiamo dovuto aspettare una nuova generazione di storici israeliani dissidenti (fra cui spicca Ilan Pappé), per credere agli storici palestinesi, che dicevano da decenni le stesse cose. Come d'altronde molti esperti si stanno interrogando su questo film: perché, per credere al genocidio in atto a Gaza, abbiamo dovuto aspettare la testimonianza di 24 militari israeliani, quando i palestinesi stanno documentando dettagliatamente quello che avviene a Gaza da 3 anni (75.200 uccisioni, secondo le stime della rivista medica The Lancet Global Health, che non tengono conto delle migliaia di dispersi sotto le macerie) e in tutto il territorio palestinese da oltre 70 anni?

Mai più per chi?

Se il "mai più" diventa un principio rivolto a ogni essere umano, allora la memoria acquista una dimensione universale: non cancella la specificità della Shoah, ma ne raccoglie la lezione morale.

In questo senso esiste un legame profondo tra la memoria della Shoah e le voci che oggi raccontano Gaza. Non perché le esperienze siano identiche, ma perché entrambe ci ricordano che la prima forma di resistenza alla cancellazione è conservare la singolarità e l'umanità delle persone.

E NOI, CHE STRUMENTI ABBIAMO DI CITTADINANZA ATTIVA ?

Il primo strumento della cittadinanza attiva è l'informazione: **informarsi per conoscere**, non limitandosi a subire passivamente il flusso della narrazione principale, ma interrogandosi sui fatti e andando a cercarli oltre il muro della disinformazione, come hanno fatto i registi di NAZA, che hanno superato lo schermo della propaganda governativa sull'IDF come "esercito morale" per andare a parlare direttamente con i soldati, portando alla luce la realtà.

Per chi poi volesse approfondire, il mercato editoriale italiano e la distribuzione cinematografica offrono molte occasioni per conoscere la realtà palestinese attraverso libri e film come questo, e soprattutto libri scritti e film diretti da autori e autrici palestinesi.

Un altro strumento importante è la **mobilitazione e l'attivismo**, che si possono declinare in diverse direzioni: la partecipazione a iniziative di pressione (manifestazioni, flash mob, assemblee, presidi non violenti, petizioni...); l'associazionismo (sono molte le realtà che agiscono in Italia e/o in Palestina e/o a livello internazionale); la partecipazione a campagne di raccolta fondi per sostenere la popolazione palestinese nelle sue azioni di resistenza nonviolenta; la disponibilità a ospitare famiglie o studenti gazawi che sono riusciti ad arrivare in Italia.

Ancora più concretamente ed efficacemente, la cittadinanza attiva può esprimersi con il boicottaggio dei prodotti israeliani, che risponde alla **campagna internazionale BDS (Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni)**, un movimento palestinese che mira a esercitare pressione economica e politica su Israele affinché rispetti il diritto internazionale (bdsitalia.org). Ispirato al movimento anti-apartheid sudafricano, il BDS è un movimento globale composto da sindacati, associazioni accademiche, chiese e movimenti di base in tutto il mondo e si rivolge non a singole persone israeliane, ma a realtà che sono direttamente o indirettamente collegate al regime.

Il BOICOTTAGGIO è rivolto a tutte le aziende israeliane e internazionali coinvolte nelle violazioni dei diritti umani dei palestinesi, a istituzioni sportive, culturali e accademiche israeliane complici. Le campagne di DISINVESTIMENTO sollecitano banche, università e altre realtà a ritirare gli investimenti dallo Stato di Israele e da tutte le aziende israeliane e internazionali che sostengono l'apartheid israeliano. Le campagne di SANZIONI fanno pressione sui governi affinché non aiutino o assistano il mantenimento dell'apartheid, vietando gli affari con gli insediamenti israeliani illegali, ponendo fine al commercio militare e agli accordi di libero scambio, nonché sospendendo l'appartenenza di Israele a forum internazionali come gli organismi delle Nazioni Unite e la FIFA. Chiunque può facilmente partecipare al boicottaggio dei prodotti israeliani, evitando di comprarli nei supermercati (per esempio guardando l'etichetta di provenienza di pompelmi o datteri), oppure evitando di acquistare farmaci prodotti in Israele (per esempio i farmaci generici TEVA).

Ancora più impegnativo è il volontariato in Palestina, a sostegno della vita quotidiana delle popolazioni sotto occupazione: per esempio, aiuto nella raccolta delle olive e altre coltivazioni, nell'allevamento e nel pascolo, nel disbrigo delle attività familiari, tutte operazioni elementari che, a causa dell'occupazione e dell'apartheid, diventano difficilissime. La presenza di volontari internazionali rappresenta un supporto concreto importantissimo per aiutare contadini, allevatori e piccoli commercianti palestinesi a sopravvivere, documentando con i video tutte le azioni di violenza a cui sono sottoposti (poi pubblicati su molti canali pubblici). Tra le campagne più importanti e significative: Faz3a (in particolare in occasione della raccolta delle olive) e Operazione Colomba (in particolare a sostegno dei pastori).

Infine, per adolescenti in fase di crescita personale e collettiva, si può dire che **ogni forma di attività che implichi lo stare insieme agli altri**, il fare attività con altri, direttamente in presenza evitando l'isolamento dei social, è una forma di cittadinanza attiva: frequentare centri giovanili, laboratori teatrali, corsi di musica o di arte, gruppi di lettura, cineforum è cittadinanza attiva perché coincide con la propria crescita individuale e collettiva, potenzia la propria capacità di vivere insieme agli altri, approfondisce il proprio pensiero critico su se stessi e sulla realtà.

ATTIVITÀ 1- REDAZIONE IN CLASSE

Descrizione

La classe si trasforma in una piccola redazione giornalistica. A partire dai temi emersi dalla visione di NAZA, gli studenti e le studentesse lavorano in piccoli gruppi per realizzare le diverse pagine di un giornale collettivo.

Ogni gruppo approfondisce un tema, ad esempio il ruolo dei media, la testimonianza, la tecnologia e la sorveglianza, la responsabilità individuale, il rapporto tra sicurezza e diritti, attraverso il confronto tra fonti diverse.

L'attività permette di sperimentare concretamente come si costruisce una notizia e come la scelta di una fonte, di un titolo, di un'immagine o di una parola possa orientare la percezione di un fatto.

Obiettivi

- Imparare a cercare, confrontare e verificare le fonti.
- Distinguere tra **fatto, testimonianza e interpretazione**.
- Riflettere sulla responsabilità di chi racconta e diffonde una notizia.

Fasi

1. Dividere la classe in piccoli gruppi e assegnare a ciascuno un tema collegato al film.

2. Ricerca e verifica

Ogni gruppo individua almeno tre fonti diverse, verificandone origine, data e attendibilità. Le informazioni raccolte vengono classificate come **fatti, testimonianze o interpretazioni**.

3. Produzione della pagina

Ogni gruppo realizza una pagina del giornale contenente:

- un titolo;
- un breve testo informativo;
- almeno tre fonti;
- un'immagine corredata dalla fonte;
- una domanda aperta per il lettore.

4. Revisione collettiva

Prima della pubblicazione, ogni gruppo presenta la propria pagina alla classe. Si verifica se il titolo corrisponde al contenuto, se le informazioni sono verificabili, se l'immagine orienta la lettura e se sono presenti punti di vista differenti.

5. Composizione del giornale

Le singole pagine vengono raccolte in un unico giornale di classe dedicato a NAZA.

Restituzione e discussione finale

La discussione parte dalla domanda: **che cosa significa raccontare un fatto in modo responsabile?**

Si riflette su come una parola, un'immagine, un titolo o una fonte possano modificare la percezione di una storia.

ATTIVITÀ 2 : SIMULAZIONE DI UN DIBATTITO GIURIDICO

Descrizione

La classe simula un dibattito giuridico sulle diverse qualificazioni degli eventi di Gaza. Gli studenti lavorano a partire da fonti reali e assumono posizioni argomentative differenti, senza che l'attività richieda di arrivare a una conclusione condivisa.

Il focus è sulla **costruzione di un'argomentazione fondata su fonti**, distinguendo tra fatti documentati, interpretazioni giuridiche e posizioni delle parti coinvolte.

Obiettivi

- Imparare a costruire un'argomentazione a partire da fonti verificabili.
- Distinguere tra fatti, norme e interpretazioni.
- Sperimentare il confronto tra posizioni giuridiche differenti.

Fasi

1. Presentazione delle fonti

Il docente fornisce una selezione di materiali, ad esempio:

- documenti e rapporti delle Nazioni Unite;
- dichiarazioni ufficiali israeliane;
- documenti relativi ai procedimenti pendenti presso la Corte Internazionale di Giustizia;
- altre fonti giuridiche o istituzionali pertinenti.

2. Analisi delle fonti

Gli studenti, divisi in gruppi, individuano nei materiali i fatti documentati, le norme richiamate, le interpretazioni proposte e gli elementi ancora controversi.

3. Preparazione delle argomentazioni

Ogni gruppo prepara una posizione da sostenere nel dibattito, utilizzando gli argomenti supportati dalle fonti assegnate.

4. Dibattito

Si svolge il confronto secondo regole stabilite dal docente: intervento iniziale, argomentazioni, replica, controreplica e conclusione. Gli studenti devono indicare le fonti utilizzate durante gli interventi.

5. Verifica delle argomentazioni

Al termine, la classe verifica quali affermazioni erano sostenute da fonti, quali costituivano interpretazioni e quali necessitavano di ulteriori elementi.

Restituzione e discussione finale

La discussione si concentra sulla domanda: **che cosa cambia quando un'opinione viene sostenuta da una fonte verificabile?**

ATTIVITÀ 3: LA DEUMANIZZAZIONE ATTRAVERSO IL LINGUAGGIO

Descrizione

L'attività propone agli studenti di sperimentare direttamente come il cambiamento del linguaggio possa modificare la percezione di una persona.

Ogni studente scrive, in forma anonima, una breve descrizione personale e intima di sé. I testi vengono raccolti e riassegnati casualmente. Ogni studente riscrive il testo ricevuto utilizzando un linguaggio freddo, impersonale e oggettivante, ispirato a registri militari, burocratici, medico-scientifici o alla cronaca.

L'esercizio permette di osservare che cosa accade quando gli elementi che rendono una persona riconoscibile — emozioni, relazioni, desideri, esperienze — vengono sostituiti da categorie astratte.

Obiettivi

- Sperimentare il rapporto tra linguaggio e percezione dell'identità.
- Riflettere sui processi di oggettivazione e disumanizzazione.
- Interrogarsi sulle responsabilità legate all'uso di categorie, dati e tecnologie per descrivere le persone.

Fasi

1. Scrittura personale

Ogni studente scrive una breve descrizione anonima di sé, includendo elementi significativi della propria esperienza, delle proprie relazioni o del proprio modo di vedere il mondo.

2. Riassegnazione casuale

I testi vengono raccolti e ridistribuiti casualmente. Ogni studente riceve il testo di un compagno senza conoscerne l'autore.

3. Riscrittura oggettivante

Il testo viene riscritto utilizzando un linguaggio deliberatamente freddo e impersonale. Gli elementi identitari vengono progressivamente sostituiti da dati, caratteristiche o categorie.

4. Lettura e confronto

Alcuni testi vengono letti ad alta voce, prima nella versione originale e poi nella versione riscritta, quando sia possibile mantenere l'anonimato.

La classe osserva che cosa è scomparso, che cosa è rimasto e come è cambiata la percezione della persona descritta.

5. Eventuale integrazione dell'IA

Se il docente decide di introdurre l'intelligenza artificiale, le descrizioni oggettivate possono essere utilizzate per una simulazione controllata.

L'algoritmo viene incaricato di selezionare casualmente un sottogruppo di sette descrizioni. Solo successivamente vengono rivelate le identità associate ai testi.

La simulazione non produce conseguenze reali sugli studenti e serve esclusivamente a discutere le implicazioni del delegare a una macchina una scelta che riguarda delle persone.

Restituzione e discussione finale

La classe confronta i testi iniziali con quelli trasformati e discute le sensazioni prodotte dalla riscrittura.

SPUNTI BIBLIOGRAFICI PER LA CLASSE

- Abulhawa, Susan, Ogni mattina a Jenin, Feltrinelli, Milano, 2011.
- Albanese, Francesca, Anatomy of a Genocide. Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in the Palestinian territories occupied since 1967, United Nations, Human Rights Council, 2024.
- Albanese, Francesca, Genocide as Colonial Erasure, United Nations, 2024.
- Albanese, Francesca, La luce del risveglio. Dalla Palestina al mondo intero, un manifesto di resistenza e libertà, Rizzoli.
- Albanese, Francesca, Quando il mondo dorme. Storie, parole e ferite della Palestina, Rizzoli.
- Arendt, Hannah, La banalità del male, Feltrinelli.
- Arendt, Hannah, Noi rifugiati, 1943.
- AA.VV., Il loro grido è la mia voce. Poesie da Gaza, Fazi Editore, Roma, 2025.
- Bauman, Zygmunt, Modernità e Olocausto, il Mulino, Bologna, 1992.
- Boicottare Israele. Azioni concrete per fermare il genocidio in Palestina, L'Indipendente.
- Cannavale, Alessandro, Crastolla, Luca e Cupertino, Lucia (a cura di), La rosa di Gaza, Les Flaneurs.
- Davies, H. e Abraham, Y., "Revealed: Israeli military creating ChatGPT-like tool using vast collection of Palestinian surveillance data", The Guardian, marzo 2025.
- Davies, H. e Abraham, Y., "Revealed: Microsoft deepened ties with Israeli military to provide tech support during Gaza war", The Guardian, gennaio 2025.
- Darwish, Mahmud, Una trilogia palestinese, Feltrinelli.
- Delisle, Guy, Cronache di Gerusalemme, Rizzoli Lizard, Milano, 2012. Graphic novel.
- Jebreal, Rula, Genocidio. Quello che rimane di noi nell'era neo-imperiale, Piemme.
- Kanafani, Ghassan, Ritorno a Haifa, Edizioni Lavoro.
- Khalidi, Rashid, Palestina. Cento anni di colonialismo, guerra e resistenza, Laterza.
- Kingsley, P. et al., "Israel Loosened Its Rules to Bomb Hamas Fighters, Killing Many More Civilians", The New York Times, dicembre 2024.
- La Voce Regina, Archivio multimediale di poesia sonora e polipoesia, ideato da Roberto Pasquali ed Enzo Minarelli, 2006–. Nuova sezione dedicata ai poeti palestinesi prevista, presumibilmente, entro il 2026.
- Levi, Primo, I sommersi e i salvati, Einaudi, Torino, 1986.
- Najjar, Taghreed, Contro corrente. Storia di una ragazza «che vale 100 figli maschi», Giunti, 2018. Graphic novel.
- Nakhle Koller, Gina, Mentre il mondo guarda – While the World Watches, Eris, 2025. Graphic novel.
- Oriani, Raffaele e Selmi, Alhassan, Hassan ed il genocidio, People.
- Oriani, Raffaele e Selmi, Alhassan, Il popolo meraviglioso, People.
- Pappé, Ilan, Brevissima storia del conflitto tra Israele e Palestina, Fazi.
- Pappé, Ilan, La fine di Israele. Il collasso del sionismo e la pace possibile in Palestina, Fazi.
- Pappé, Ilan, La prigionia più grande del mondo. Storia dei territori occupati, Fazi.
- Pappé, Ilan, La pulizia etnica della Palestina, Fazi.
- Robertson Allen, America's Digital Army: Games at Work and War, University of Nebraska Press, 2017.
- Sabaaneh, Mohammad, Racconto Palestina, Mesogea, 2023. Graphic novel.



Questo quaderno è stato realizzato con il contributo di **AssoPace Palestina** presente a **Bologna - Firenze - Genova - Messina - Milano - Perugia - Rimini - Roma - Sondrio - Torino - Trieste - Venezia**.

AssoPacePalestina (assopacepalestina.org) è un'associazione nazionale di volontariato per la promozione della cultura della legalità e della non violenza, del disarmo e della pace tra tutti i popoli della terra.

Agisce in specifico per l'applicazione del diritto internazionale e dei diritti umani in Palestina e Israele; opera per il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. L'associazione è diffusa nelle maggiori città italiane, ed è sostenuta da donazioni, campagne di raccolta fondi e 5x1000. La sua Presidente, Luisa Morgantini, è un'attivista di lunga data per i diritti umani dei popoli ed è stata vice-Presidente del Parlamento Europeo.

Molte delle sue attività sono svolte in collaborazione con i Comitati Popolari Palestinesi ed altre organizzazioni internazionali, israeliane ed italiane, che hanno scelto la non violenza come forma di lotta contro l'occupazione israeliana. L'associazione partecipa a un progetto di **Servizio Civile Universale**, accogliendo giovani nella sede di Bab El Shams a Supino (Frosinone), dove è in creazione un centro di documentazione.

Le principali attività di AssoPacePalestina:

- Finanziamento di progetti nel territorio palestinese, per lo sviluppo economico, sociale, dell'istruzione e per il sostegno all'infanzia. Tra i progetti più recenti sostenuti dall'associazione grazie alle sue campagne di raccolta fondi: scuola di musica Al Kamandjati a Ramallah; centro culturale Al Ma'ssra; 50 borse di studio per bambini dei campi profughi; pagamento delle tasse universitarie dei giovani delle colline di Hebron; sostegno al Conservatorio Edward Said per attività a Gaza; Centro socio-educativo a Nablus; costruzione di una serra nelle colline di Massafer Yatta.
- Promozione di un'informazione veritiera sulla questione e cultura palestinese attraverso conferenze, incontri, proiezioni di film, concerti, mostre, spettacoli teatrali, presentazioni di libri.
- Viaggi di conoscenza e solidarietà in Palestina e Israele; e organizzazione di operazioni di volontariato a sostegno della popolazione palestinese.
- Presìdi, flash mob, petizioni, azioni di boicottaggio (collaborazione con BDS).



scopri e segui
la pagina Instagram

Su NAZA, scopri anche i contenuti di I Wonder You, la redazione editoriale di I Wonder Pictures:

- [Un film presentato all'ultimo a Venezia](#)
- [Naza, un film necessario](#)
- [Oppenheimer e l'importanza di far parlare i carnefici](#)

